

Brancati secondo Dondero

Carminè Chiodo

(chiodo@lettere.uniroma2.it)

Abstract

Recensione a Marco Dondero, *Il gallo non ha cantato. Vitaliano Brancati tra fascismo e dopoguerra*, Roma, Carocci, 2021, pp.109, € 13,00.

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/626>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

Marco Dondero, docente di Letteratura contemporanea all'Università di Roma Tre, è anche autore di fondamentali e innovativi studi su Leopardi e gli italiani¹, ha curato le edizioni critiche del Discorso sugli italiani di Leopardi² e del teatro di Padula³. Dondero già si è interessato di Brancati curando per i Meridiani di Mondadori *Racconti, teatro, scritti giornalistici*⁴ e *Romanzi e saggi*⁵. Sempre per Carocci editore ha pubblicato *Leopardi personaggio. Il poeta nei canti e nella letteratura italiana contemporanea*⁶. Anche in questo suo nuovo libro si ammira il taglio critico-filologico e la massima chiarezza nella trattazione degli argomenti di volta in volta toccati. Lo studioso, con il libro che stiamo analizzando, getta maggior luce su Brancati e ne segue passo passo l'evoluzione politica e letteraria. Lo scrittore siciliano da giovane fu fascista e poi nella maturità nutrì ideali liberali, come pure la sua scrittura subì varie trasformazioni: dapprima di 'matrice futurista', poi lo scrittore si volse al comico, all'ironico. In sostanza in modo molto chiaro viene messa a fuoco l'evoluzione intellettuale e narrativa di Brancati di cui sono prese in considerazione le due opere principali.

Il libro è formato da due parti: nella prima sono affrontati in modo esaustivo l'attivismo, il fascismo e il comico e vengono considerate le opere a partire dall'*Amico del vincitore* e *Don Giovanni in Sicilia*. Ecco i titoli dei singoli paragrafi: «L'attivismo e la corruzione morale. Singolare avventura di viaggio»; «La prima volta che vedevo tutta la stupidità dell'attivismo. *Gli anni perduti*»; «La demitizzazione comica: il gallismo stilnovistico di *Don Giovanni in Sicilia*»; «Fu vero antifascismo?»; «Un naso e una gatta (Brancati e Leopardi)». La parte seconda: «Il gallo non ha cantato. Sul *Bell'Antonio*»; «Giornalismo: dalle terze pagine al *Bell'Antonio*»; «*Il Bell'Antonio* e il "Mondo": un'amichevole censura»; «L'arte di arrangiarsi: Brancati e il cinema»; infine i riferimenti bibliografici e l'indice dei nomi.

Dondero prende dapprima ad analizzare, approfondendolo, il decennio che va dal 1932-41, e quindi sono considerate le opere che sono state citate dianzi: *L'amico del vincitore* (e qui lo scrittore celebra l'attivismo fascista), e poi si arriva al *Don Giovanni in Sicilia*, «che rappresenta la consacrazione del 'nuovo corso' della sua narrativa, caratterizzata dall'allontanamento dal regime, e dalla conquista di un'attitudine ironica»⁷. In seguito, e siamo nella seconda parte già citata, Dondero esamina magistralmente l'ultima opera pubblicata in vita dallo scrittore siciliano nel 1949: *Il bell'Antonio*. A cosa mira l'analisi dello studioso-filologo Dondero? A ricostruire la storia del testo mettendolo in relazione a quelli che sono gli scritti giornalistici brancatiani e

¹ Marco Dondero, *Leopardi e gli italiani. Ricerche sul "Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani"*, Napoli, Liguori, 2000.

² Giacomo Leopardi, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani*, a cura di Marco Dondero, Parigi, Les Belles Lettres, 2003.

³ Vincenzo Padula, *Teatro*, a cura di Marco Dondero, Bari, Laterza, 2010.

⁴ Vitaliano Brancati, *Racconti, teatro, scritti giornalistici*, a cura di Marco Dondero, Milano, Mondadori, 2003.

⁵ Brancati, *Romanzi e saggi*, a cura di Marco Dondero, Milano, Mondadori, 2003.

⁶ Marco Dondero, *Leopardi personaggio. Il poeta nei "Canti" e nella letteratura italiana contemporanea*, Roma, Carocci, 2020.

⁷ Marco Dondero, *Il gallo non ha cantato. Vitaliano Brancati tra fascismo e dopoguerra*, Roma, Carocci, 2021, p. 27.

collegandolo alle altre scritture di natura saggistica, teatrale e anche cinematografica che nel «dopoguerra animano la riflessione storico-politica e morale di Brancati»⁸.

Attualmente l'opera di Brancati sta avendo nuove edizioni e studi: la sua produzione è molto accessibile dato che è stata pubblicata nei Meridiani e negli Oscar Mondadori, e anche gli studi critici si sono intensificati in Italia e all'estero. Dondero nelle primissime battute della *Premessa* ci informa che «pure nelle storie letterarie per le scuole superiori, veri 'termometri' del canone, Brancati ricopre lo spazio che merita nella narrativa del Novecento [...]»⁹. Marco Dondero precisa, ancora nella *Premessa*, che «certamente molto lavoro resta ancora da fare, sia per promuovere la lettura delle sue opere (specie fra i giovani) sia per analizzare compiutamente la sua produzione, in particolare sul versante critico filologico»¹⁰. E il libro in esame, come già accennato, si muove in questa direzione.

Per quanto riguarda il titolo del libro, *Il gallo non ha cantato*, era quello originariamente pensato da Brancati per *Il Bell'Antonio*, come spiega l'autore in una lettera al suo editore Valentino Bompiani dell'otto ottobre 1948: «Non è il gallo della Bibbia, ma quello del gallismo, che si ritrova nella frase 'fare il gallo'»¹¹. Da Anna Proclemer, moglie dello scrittore, si apprende che il titolo definitivo venne suggerito – come pure per altre occasioni – da Leo Longanesi.

Ora passo a sunteggiare alcuni passi del libro di cui parliamo, e così ad esempio *L'amico del vincitore*, costruito sul modello del romanzo di formazione, è un testo autobiografico. Brancati come Pietro Dellini desidera diventare uno scrittore. Un lungo romanzo, talvolta un po' farraginoso e non pienamente risolto, però parecchio interessante per la rappresentazione del crollo psicologico ed esistenziale di Dellini, che «si apparenta così ad altri 'inetti' della prima parte del secolo.»¹².

Dondero isola le componenti precipue di quest'opera ma pure delle altre ed è con questo romanzo *L'amico del vincitore* e con la figura di Giovanni Corda che «si tocca l'apice dell'entusiasmo di Brancati nei confronti dell'attivismo e della vera e propria mistica del "fare"»¹³.

Invece il breve romanzo, *Singolare avventura di viaggio*, composto nel 1933 e pubblicato all'inizio del '34 da Mondadori, parla di un incidente: uno 'scoppio di sensualità' tra due cugini: Enrico e Anna durante una gita a Viterbo.

Col passare del tempo lo scrittore rivede le sue idee politiche e i suoi modi di scrittura ed ecco ora è la volta di un testo in cui l'attivismo è messo da parte: si tratta del terzo romanzo di Brancati, *Gli anni perduti*, scritto a Catania fra il novembre 1934 e il marzo 1936. L'opera venne composta in anni di profondo disagio interiore, ed esplicitamente di «svolta» per la sua «concezione politica e letteraria»¹⁴. Orbene la «stupidità dell'attivismo» è un attacco al fascismo e al futurismo. Tutto sommato si può affermare che l'attivismo che aveva fatto sì che Giovanni Corda avesse una splendida

⁸ Ivi, p. 59.

⁹ Ivi, p. 7.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Ivi, p. 13.

¹³ Ivi, p. 19.

¹⁴ Ivi, p. 24.

carriera politica è diventato ora un elemento «comico della figura di Francesco Buscanno»¹⁵.

Nel 1938 Brancati pubblica ancora la commedia in tre atti *Questo matrimonio si deve fare!* e altri scritti in cui viene smitizzato il vitalismo e Brancati rappresenta non più in modo satirico, ma ironico, la figura di attivista: la mitologia dell'azione viene ribaltata e ridotta ad una «caccia» delle mosche «presentata in termini bellici e simil-eroici ("combattei")», «molte ne uccisi», «L'eco delle mie lotte»¹⁶ e via dicendo.

Nel *Don Giovanni*, e quindi nell'ambito della narrativa, il comico, che era solo una delle peculiarità degli *Anni perduti*, diventa invece centrale. Il *Don Giovanni in Sicilia*, scritto a Zafferana Etnea nel 1940 e pubblicato prima da Rizzoli nel 1941 e poi da Bompiani nel 1942, è un «piccolo gioiello e qui Brancati raggiunge lo stile più maturo della sua prosa 'semplice' ma duttile e ricco di risonanze, sia ironiche sia talora, struggentemente malinconiche (ad esempio nel capitolo VIII)»¹⁷. L'opera ci mostra in atto il gallismo (mentre nel *Bell'Antonio* il gallismo presenta tonalità più cupe). Lo stesso Brancati ci spiega cosa è il gallismo in uno scritto *I piaceri del discorrere sui piaceri della donna*, che ha visto la luce su «Oggi» del 19 ottobre 1940 ed è poi rientrato nel volume pubblicato da Bompiani nel 1943 *I piaceri (parole all'orecchio)*.

L'attenzione dello studioso è sempre rivolta al testo, ai testi arati e usati fino in fondo e di cui son messe in evidenza le varie componenti e così, per fare un esempio, nel *Don Giovanni in Sicilia* sono individuate forme stilnovistiche o, meglio, è evidenziata una riscrittura ironica del Dolce Stil Novo, specie nei capitoli V-VII¹⁸.

Nel 1941 Brancati pubblica *Il secondo dizionario borghese, un 'divertissement'* in cui viene ridicolizzato, tra le altre cose, Marinetti come pure «in alcune testimonianze private,» in cui «è possibile leggere un progressivo allontanamento brancatiano dall'ideologia fascista»¹⁹. Tuttavia, come si legge in Dondero stesso e in altri studi, come quelli di Giovanni Sedita, è il rapporto col fascismo che viene messo in discussione: grazie a molte evidenze emergenti in diversi scritti di Brancati, si fa luce, infatti, sull'antipatia nutrita da Brancati nei confronti del regime fascista di Mussolini, e a Caltanissetta, ove egli insegnava, questo era noto.

Lo studioso isola e discute anche elementi della scrittura brancatiana: le insistite riprese leopardiane inserite nei suoi saggi, ad iniziare dalle *Lettere al Direttore*, che videro la luce nel settimanale «Omnibus» fra il 1937 e il 1939, riprese in altre opere opportunamente citate e commentate, ma ancora la lezione leopardiana è poi pienamente accolta nella narrativa di Brancati²⁰. Come pure ancora lo scrittore propone una riscrittura di una delle *Operette* nella commedia in tre atti *Le trombe d'Eustachio*, rappresentata al teatro dell'Università di Roma nel gennaio 1942 e pubblicata poi nel mensile «Scenario».

Per quanto riguarda *Il bell'Antonio* è da dire che anche per quest'opera Dondero porta avanti un'analisi critico-filologica molto approfondita e dettagliata. Difatti si tratta

¹⁵ Ivi, p. 26.

¹⁶ Ivi, p. 27.

¹⁷ Ivi, p. 28.

¹⁸ Ivi, pp. 32 e sgg.

¹⁹ Ivi, p. 32.

²⁰ Ivi, p. 48.

di un testo nel quale è possibile analizzare nel modo più completo le diverse modalità di connessione tra la scrittura giornalistico-saggistica e la scrittura narrativa dello scrittore. Quest'opera – come precisa lo studioso – «consente anche un altro tipo di indagine, ovvero quella di effettuare una critica delle varianti tra due versioni pubblicate contemporaneamente ma in forme differenti: a puntate su un settimanale e in un volume autonomo»²¹. Dall'analisi risultano informazioni più precise sul comportamento della rivista «Il Mondo», pertanto ad una riconsiderazione, sia pur minima di cui la rivista «a tutt'oggi» gode contribuisce ad aggiungere «un altro caso al già purtroppo ricco 'dossier' riguardante la censura di opere brancatiane»²².

Per quanto attiene alla questione Brancati e il cinema è da dire che non sono molti gli studi dedicati appunto al rapporto dello scrittore con il cinema. Anche in queste pagine si ammira un discorso critico chiaro e apertore di nuove tesi e considerazioni. Dopo la scomparsa dello scrittore vari registi hanno realizzato film sulle sue opere: *Don Giovanni in Sicilia* (del 1967 di Alberto Lattuada) con Lando Buzzanca e Katia Moguy, *Paolo il caldo* (1973 di Marco Vicario) con Giancarlo Giannini e Rosanna Podestà, per esempio. Un film d'autore è *Il bell'Antonio*, girato nel 1960 da Marco Bolognini e sceneggiato da Pier Paolo Pasolini e Gino Visentini, con protagonisti Claudia Cardinale (Barbara Puglisi) e Marcello Mastroianni (Antonio).

Dobbiamo essere grati a Marco Dondero di averci dato un libro che finalmente chiarisce e illumina molti aspetti della narrativa di uno scrittore che ancora oggi si fa leggere e ammirare.

²¹ Ivi, p. 71.

²² *Ibidem*.